lui sosteneva che io avevo chiamato in causa Rumor, io ricordavo di no. In ogni caso, non ho addebiti da muovergli».

Ma tra voi democristiani non parlaste mai delle trame nere? Non vi poneste il problema che nelle istituzioni ci fossero uomini che praticassero o coprissero la violenza, magari anche in funzione anti-Dc?

«Di sicuro anche in funzione anti-Dc. Ma non era un problema da toglierci il sonno. Con Moro sì, ne parlammo. Lui era più preoccupato. Io cercai di rassicurarlo. Sapevo che il nostro esercito non aveva tradizioni né intenzioni golpiste. Non ho mai creduto al pericolo di un colpo di Stato; né ai tempi di De Lorenzo, né a quelli di Sogno; che peraltro avevano progetti diversi».

Quando Sogno rivelò il suo, Scalfari scrisse che era stato lei a sventarlo, cambiando i vertici dei servizi e delle forze armate.

«Una rotazione di tanto in tanto è necessaria...».

Rotazione?

«Va be', erano stati commessi degli errori. Miceli non era adatto a dirigere i servizi. Un giorno venne Maletti ad avvertirmi di aver ricevuto un dossier secondo cui Miceli, cioè il suo capo, aveva avuto contatti con Borghese. Io risposi: "Riferisca del dossier a Miceli, e vediamo se lui viene da me". Venne. Disse che Borghese era un informatore. Ma il capo dei servizi non va di persona da un informatore. E fu esonerato. Contro i colpi di Stato però vigilavano non solo Dc e Pci; anche il Msi, non a caso considerato da questi elementi come un gruppo di traditori. Sono convinto che la notte dell'8 dicembre 1970 fu Almirante a informare la polizia delle mosse di Borghese, per evitare che il partito ne venisse coinvolto».

Null'altro da rimproverare ai servizi?

«Certo, ci fu insipienza da parte di alcuni agenti. Ricordo che nel guardare le carte provai una certa sorpresa: questo Giannettini, fuggito in Argentina, diceva di essersi costituito per timore di finire ammazzato. Ammazzato: uno che mi era stato descritto come un ritagliatore di giornali. Ho pensato: però. Le stranezze continuarono. Siccome l'estradizione tardava, ne chiesi ragione al Guardasigilli Zagari. Ricevetti una risposta scritta dal suo capo di gabinetto, Adolfo Beria d'Argentine. Con mia grande sorpresa, al processo Beria disse di non aver ricevuto alcuna mia richiesta. Per fortuna ho l'abitudine di conservare le carte, e il giorno dopo portai in aula la sua lettera. Più tardi mi invitò a colazione e mi chiese se gli portavo rancore. Risposi che non me ne importava un fico secco».

> Non ho mai creduto al pericolo di un golpe, né ai tempi di De Lorenzo, né a quelli di Sogno

Lei parlava di insipienza dei servizi.

«Si comportavano talora come se avessero qualcosa da nascondere, magari anche quando da nascondere non c'era nulla. Negavano di sapere chi fosse il tal personaggio minore che si era fatto fuggire all'estero, e il giudice tirava fuori la carta d'identità che i servizi gli avevano preparato. Un ruolo fu giocato anche dagli avvocati di Valpreda e da quelli di Freda e Ventura, che si accordarono per alleggerire la posizione dei loro clienti e dare addosso ai servizi».

Poi Freda e Ventura fuggirono.

«E noi dovemmo esonerare il capo della polizia, Parlato. Un galantuomo, privo di responsabilità dirette, tra l'altro dell'Opus Dei. Però ci fu, appunto, una certa insipienza. Nulla più. Almeno per me, che pure nei drammi, forse sbagliando, vedo un lato ridicolo».

Aldo Cazzullo